

La meglio ricerca fuori dall'accademia

di Marzio Zanantoni

Albertina Vittoria
**I LUOGHI DELLA CULTURA
ISTITUZIONI, RIVISTE E CIRCUITI
INTELLETTUALI NELL'ITALIA
DEL NOVECENTO**
pp. 266, € 27,
Carucci, Roma 2021

In questo volume Albertina Vittoria rielabora e organizza una attività di studio ormai decennale, che si è incentrata, sin dalla laurea conseguita con Alberto Asor Rosa, sul tema degli intellettuali, una ricerca che si è da subito annodata attorno al filo rosso del rapporto tra politica e cultura e che ha avuto come riferimento ideale il lavoro di Luisa Mangoni, che già dal 1974, con il suo fondamentale *L'interventismo della cultura* per Laterza aveva tracciato mirabilmente le linee di una ricerca relativa alla storia culturale del nostro paese tra Otto e Novecento.

Il libro è organizzato in senso cronologico, dagli inizi del Novecento sino agli anni settanta, con la data emblematica della nascita del ministero dei Beni culturali e ambientali e la fine del percorso legislativo a favore delle istituzioni della cultura nel nostro paese. Va detto subito che l'intento del volume è quello di essere destinato agli studenti universitari e ai lettori non specialistici e in questo senso, per chi conosce il lavoro dell'autrice destinato a riviste o volumi più accademici, appare evidente lo sforzo concettuale e l'attenzione stilistica atti a rendere il testo il più fruibile possibile, evitando semplificazioni banali e riuscendo a dare, con notevole chiarezza espositiva, il percorso di un secolo di storia dei luoghi italiani della cultura, cioè istituzioni, riviste e circuiti intellettuali. Uno degli aspetti più interessanti del testo è quello di evidenziare con particolare forza come la ricerca, spesso la più viva e d'avanguardia, sia nata fuori dall'accademia. A cominciare dall'Italia giolittiana in cui esperienze e protagonisti anche molto lontani tra loro, furono accuminati dalla volontà di rivoltarsi utilizzando o creando strumenti culturali di grande incidenza. Le riviste, innanzitutto, pensate con lo scopo di "agire sul pubblico" e riunire le "forze giovani": da "La Voce" a "Il Regno", da "Hermes" a "Leonardo". Ma anche riviste più impegnate e durature come "La Critica" di Croce o "L'Ordine nuovo" di Gramsci o ancora "Energie nuove" di Gobetti, strumenti culturali nei quali l'impegno intellettuale si coniugava, seppure con intenti distinti, con progetti politici di rinnovamento sociale ed economico. Il capitolo dedicato al ventennio fascista ripropone il classico tema del rapporto tra il regime e il consenso degli intellettuali. Albertina Vittoria traccia la mappa dell'ampio

reticolo di accademie, circoli di cultura, istituti storici e letterari che dall'Italia giolittiana si rafforzano e trasmutano nello stato fascista, tutti strumenti che rappresentavano "un anello importante per acquisire il consenso degli intellettuali nelle diverse realtà locali e regionali". Proprio la sottostruttura geografica dei "luoghi" della cultura, che emerge quale tratto peculiare dell'intero volume, tanto da essere espresso, con felice scelta, sin dal titolo, è sicuramente uno degli aspetti più interessanti della ricostruzione che il libro esprime. E proprio il capitolo sul fascismo ne offre un esempio significativo. Il rapporto tra gli intellettuali e il regime è stato indagato più volte nel corso di decenni ormai, ma la scelta metodologica di analizzare tale rapporto attraverso il reticolo geografico delle istituzioni nelle quali letterati, storici, filosofi, archeologi, fisici, artisti operavano, costituisce sicuramente una proposta di lettura proficua. In questo senso è possibile osservare meglio i compiti e le compromissioni di tante accademie, istituzioni e centri di ricerca dentro il contesto ambientale nel quale gli intellettuali si muovevano, non solo per quanto riguarda città di tradizioni culturali consolidate da secoli come Roma, Venezia, Firenze o Milano, ma anche luoghi più "periferici", con l'intento di recuperare in senso fascista la storia culturale e letteraria del paese, nelle più varie province. In questo contesto non mancano, nello stesso capitolo, due paragrafi dedicati rispettivamente alla difesa della autonomia della cultura e alle riviste giovanili che soprattutto negli anni trenta costituirono luoghi di interna opposizione, nelle quali apparivano atteggiamenti spesso anche contraddittori, in cui si mischiavano genuine tendenze antigentiliane e criptamente antifasciste, con altre manifestazioni che esprimevano invece un orizzonte mentale del tutto allineato e conformistico.

Nei capitoli dedicati al secondo dopoguerra sino agli anni sessanta e settanta i tratti del rapporto cultura-politica cambiano radicalmente: i luoghi di intervento (riviste, case editrici, fondazioni) si moltiplicano e si affiancano alle strutture culturali dei partiti. Merito del libro di Vittoria è però quello di non seguire su questo tema un sentiero già percorso, ma di focalizzare le sue pagine sulle trasformazioni istituzionali dei luoghi della cultura: nuove forme legislative, rinnovate leggi di finanziamento, innovative scelte atte a formare non solo intellettuali tradizionali ma inediti manager della cultura.

mzanantoni@gmail.com

M. Zanantoni insegna management dell'editoria all'Università di Parma

